

## BRACCIANTI, OPERAIE E MOBBIING A TEATRO E AL CINEMA

A Orvieto, nella rassegna «Venti ascensionali», insieme alla Cgil, alla Sala del Carmine si parla di braccianti, di operaie, operai, e di mobbing. Oggi alle 21 il gruppo teatrale Armamax presenta lo spettacolo *Braccianti, la memoria che resta* a cura di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero, tratto da un libro sulle terribili condizioni di vita dei braccianti nel basso Tavoliere. Domani alle 17.30 c'è il film *Giovanna*, su un gruppo di operaie tessili che, contro il licenziamento, occupano la fabbrica e continuano a produrre. Martedì alle 17.30 c'è il recentissimo film sul mobbing *Mi piace lavorare* di Francesca Comencini.

a Orvieto

## INDIETRO «MAARCH», IL TEATRO DI BEIRUT NON NE PUÒ PIÙ DELLA GUERRA

Maria Grazia Gregori

Per due mesi Milano si affaccia al Mediterraneo non inteso come il «mare nostrum» di antica memoria, ma come una finestra dialettica sul mondo, sui popoli, sui massacri, sulle guerre che su quel mare, così familiare, così di casa, ma così sostanzialmente sconosciuto si affacciano, si organizzano, si compiono. Cento serate con molte voci, molte lingue, molti popoli fra musica, danza, teatro e riflessione che il Piccolo Teatro di Milano ha organizzato e che si svolgono al Teatro Strehler e al Teatro Studio. A fare da protagonista, accanto a un possibile dialogo fra le religioni monoteiste che Moni Ovadia proporrà per cantare la convivenza fra i popoli e per ipotizzare un palcoscenico senza confini accanto ad artisti musulmani, ebrei, cristiani, è la guerra in tutte le sue forme e con tutte le sue violenze. Basta

vedere lo spettacolo *Maaarch* messo in scena dal regista libanese Issam Boukhalep per il Teatro di Beirut rinato negli anni '90 dopo un conflitto spaventoso che ha quasi distrutto questo civilissimo paese. *Maaarch*, il più banale e il più noto dei comandi in tutte le lingue del mondo, è uno spettacolo pensato contro la guerra, contro la radice ottusa e feroce della violenza. Ci mostra soldati e soldatesse in marcia che obbediscono agli ordini di un padreterno di cui non vediamo il volto manovratore del loro destino, ma anche di una cinpresa su cavalletto che tutto riprende, trasformando la morte, la distruzione, la tortura, la ferocia in quotidiana compagnia, in immagini che invadono l'intimità delle case come un film purtroppo reale. Quello che si dicono i personaggi in scena, quei richiami in tutte le

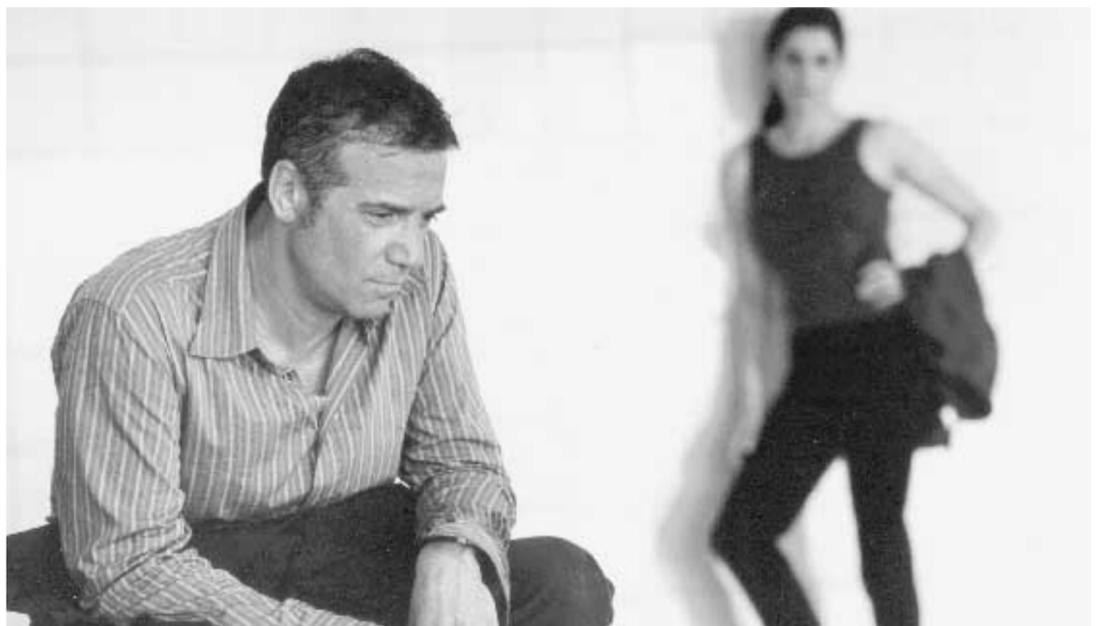
lingue del mondo di cui intendiamo il significato senza bisogno di alcuna traduzione, ci raccontano come nessuno, neppure noi che al Teatro Studio li stiamo guardando comodamente seduti, siamo immuni da tutto questo. Perché tutto ci riguarda, noi e loro. Si comincia con una marcia marziale da marines mentre i soldati escono dalla porta di una costruzione a cubo che sta in mezzo al palcoscenico. Si muovono al ritmo di una marcia tragica che sembra non avere mai fine, ma ancora più tragiche sono le immagini proiettate sulle facciate del cubo-casa: immagini che vengono dall'Iraq, di pozzi di petrolio in fiamme, di tortura e di violenza, di morte, distruzione e ferocia. Anche i nove soldati, inconsapevole carne da macello, sono come inglobati dentro queste immagini, inseguendo mappe

disegnate con il sangue sulla schiena di una soldatessa verso nuove battaglie magari combattute a colpi di kung fu mentre si muore o si strappa la vita con fatica. Per partire verso nuove guerre chissà dove chissà perché come burattini senza speranza manovrati dal potere militare, fino a decimarsi fra di loro. Costruito sulla fisicità, sui movimenti coreografici del corpo degli attori *Maaarch* usa un linguaggio teatrale che a sofisticati spettatori occidentali può sembrare superato. Forse però siamo ingiusti a pensarlo. Quello che conta per il Teatro di Beirut è il messaggio chiarissimo: la voglia di resistere, contro la guerra e la violenza; il rifiuto di quella manipolazione più sottile e non meno violenta che ci viene da un uso distorto dei media, del potere senza confini di chi li possiede.

a Milano

## L'«Isola» scalza le fiction, panico in tv

Il reality domina gli ascolti, «Cuore contro cuore» si ferma e «La omicidi» non avrà un seguito



Massimo Ghini nella fiction «La omicidi»

## Elisa e Sabrina premiate, Buzzanca padre di un gay

Elisa di *Rivombrosa* (trasmissione da Mediaset), *La meglio gioventù* (dalla Rai) e Sabrina Ferilli sono i vincitori delle principali «Telegrolle» di Saint Vincent, appuntamento sulla fiction. I lettori di Sorrisi e canzoni hanno decretato come migliori attori i protagonisti di *Elisa*, Vittoria Puccini e Alessandro Preziosi, mentre Marco Tullio Giordana, regista della *Meglio gioventù*, ha ricevuto la Telegrolia per la regia da giornalisti e critici, i quali hanno scelto come attore il protagonista della stessa fiction Alessio Boni, come attrice Sabrina Ferilli per *Aldilà delle frontiere* e *Rivoglio i miei figli*. Tra i tanti, riconoscimenti anche a Veronica Pivetti, Fiorello, Lino Banfi. Nell'appuntamento valdostano la Rai ha annunciato le prossime fiction: tra queste *Meucci*, sull'inventore del telefono interpretato da Massimo Ghini, *Il cuore nel pozzo* sulle foibe (e ha già sollevato polemiche), *Mio figlio* con Lando Buzzanca nel ruolo di un poliziotto con figlio gay che dichiara alle agenzie: «L'idea è mia, mi è venuta ascoltando la continua e giusta ricerca di riconoscimento degli omosessuali nella società. Il cinema ha spesso affrontato questo tema, ma mai dal punto di vista di un padre. L'omosessualità non è una patologia, ma un'alternativa naturale all'eterosessualità. Essendo una storia di un padre e un figlio - aggiunge l'attore - si adatterebbe al periodo prenatalizio, ma non so quando andrà in onda. Se riuscissimo a fare vedere questa fiction a milioni di italiani avremmo fatto un servizio civile». Altri titoli in cantiere: *Il grande Torino* con Fiorello, *Una famiglia in giallo* con Giulio Scarpati, *L'ispettore Colandro* di Carlo Lucarelli, per Raidue *Ti piace Hitchcock* di Dario Argento.

Fulvio Abbate

Il successo - a quanto pare, inarrestabile - che attualmente consegna alla leggenda *L'isola dei famosi*, (il programma istigato e condotto da Simona Ventura, venerdì sera, ha raggiunto uno share del 33,01% e 7 milioni 417 mila spettatori, dando a Raidue la vittoria sia in prima che seconda serata, rispettivamente col 22,19% e il 33,45%) condanna la fiction - foglia di fico della letteratura narrata in televisione - all'esilio temporaneo. È un esito che non era affatto nell'ordine delle idee, tantomeno preventivabile. Eppure i dati parlano chiaro, e come fossimo in una sala di dissezione di medicina legale non risparmiando nessun dettaglio, fosse anche il più cinico e spietato: *La omicidi* (Raiuno) ha infatti raggiunto il 16,17% con 4 milioni 149 mila spettatori mentre su Canale 5 *Cuore contro cuore* ha registrato il 14,56% con 3 milioni 978 mila.

Poco, troppo poco, nulla, quasi nulla perché i funzionari sia di viale Mazzini a Roma sia di Cologno Monzese, appassionatamente drogati di Auditel, possano de-

cidere di fare finta di niente, pronunciare un bel ecchissenefrega! dando comunque un seguito agli impegni presi nonostante la disfatta aritmetica segnata sui palinsesti. Il referto finale non lascia quindi dubbi: *La omicidi*, che si è conclusa ieri sera, non avrà un seguito, meglio ancora, muore qui, punto e basta e non rompete oltre. Massimo Ghini, che nelle scorse settimane si era giustamente adombrato per l'improbabile collocazione in palinsesto del suo lavoro, adesso potrà legittimamente incazzarsi a ragion veduta: la fiction che lo vedeva protagonista infatti

Venerdì il programma della Ventura ha superato il 33% di share di ascolti e i serial tv di Canale 5 e Raiuno pagano: contano i numeri, nient'altro

non era affatto male, una sorta di *Segno del comando* trent'anni dopo, la stessa cifra.

Quanto invece all'altro fronte, quello Mediaset, c'è una dichiarazione del produttore Valsecchi: «Ho chiesto a Canale 5 di fermare *Cuore contro cuore*, mancano ancora cinque puntate, per evitare la sconfitta totale, si tratta di un ottimo prodotto e sono sicuro che in un altro momento sarà apprezzato dal pubblico». Richiesta, s'intende, subito accolta. Se le cose stanno così, se insomma il reality ha avuto il potere di ridurre in poltiglia la tanto magnificata fiction, lasciano davvero il tempo che trovano certi discorsi sulla qualità - della fiction, appunto - indicata quasi come un bene-rifugio culturale e perfino economico nel terremoto degli ascolti Auditel che premiano invece i pianti di Antonella Elia e compagni di viaggio.

«Scegliere di non mandare altre fiction in prima tv - ha dichiarato intanto Agostino Saccà, direttore di Raifiction - è stato deciso dal direttore generale Flavio Cattaneo e io sono d'accordo, anzi l'ho suggerito». *La omicidi 2* non si farà, ha

aggiunto (chissà se qualcuno in Rai s'è cospirato il capo di cenere) «nonostante sia un buon prodotto che avrebbe avuto diversa fortuna in altra collocazione» e abbia lamentato budget risicati per i compensi agli attori. Di suo Carlo Degli Esposti, capo dell'associazione dei produttori Apt, ha rincarato e chiesto a Rai ed a Mediaset di «mettere di mandare al massacro la fiction a settembre, quando la stagione non è di fatto cominciata e il pubblico non è ancora pronto».

Assodato questo, nel cantiere aperto delle produzioni che verranno, fra l'altro,

Simona pensa a una terza «Isola dei famosi» mentre Raifiction fa ammenda: l'abbiamo sottovalutata e non abbiamo soldi per investire

troviamo *Le cinque giornate di Milano*, dirette da Carlo Lizzani, con Sabrina Ferilli che dà il volto a Matilde, *Angela e Lucia*, tre storie scritte da Laura Toscano ed ambientate in tre diverse epoche. *La Contessa di Castiglione*, con Francesca Dellera, Sergio Rubini e Jeanne Moreau, e soprattutto *Mio figlio*, due puntate che ci consegnano Lando Buzzanca nella parte di un poliziotto costretto a fare i conti con il figlio omosessuale.

Non stupisca che in un quadro del genere la signora Ventura si sia affrettata a ipotecare per sé una terza edizione dell'*Isola*, non prima però di consegnare ai fan una significativa dichiarazione: «Mai avremmo pensato di battere addirittura il *Grande Fratello*». Prontamente, Bruno Vespa ha provveduto a invitarla insieme ai primi quattro esclusi e ai campioni della passata edizione domani a *Porta a porta*. Tema dell'imperdibile simposio: «Il ruolo del reality show nella tv di oggi». L'avresti mai detto che un giorno le sorti della civiltà mediatica e spettacolare sarebbero state nelle mani dell'interprete del *Merlo maschio*, sì, proprio Lando Buzzanca, l'avresti mai detto?

Il sassofonista norvegese ha pubblicato un nuovo cd, «In Praise of Dreams»: «Il jazz è finito, già Coltrane e Miles Davis sono andati oltre. Ora vorrei fare un disco con Paco de Lucia»

## Jan Garbarek: «Jazz addio, la mia è una musica bastarda»

Hemut Failoni

La primissima impressione che si ha dopo aver ascoltato il nuovo disco del sassofonista Jan Garbarek è che il grande nome musicale norvegese si sia ulteriormente allontanato dal jazz. Da quel jazz a cui certi suoi colleghi, come John Surman, con i quali ha condiviso negli anni un'idea ben precisa di musica (vagabonda sì, ma saldamente ancorata ad una «afroamericanità»), sono ancora profondamente legati. Sassofoni, viola, percussioni ed elettronica: eccolo *In Praise of Dreams* (edizione Ecm) che, dopo sei anni di silenzio discografico, riporta nuovamente Jan Garbarek sotto i riflettori, in veste di leader. In questo nuovo disco lo affiancano il percussionista Manu Katché e la splendida Kim Kashkashian, violista sopraffina, a proprio agio con le pagine di György Kurtág, Paul Hindemith, Giya Kancheli e dintorni. È cambiato dunque mr. Garbarek? «No, anche se in questo momento ascolto soprattutto i *Deutsche Lieder* di Franz Schubert, cantati dal tenore Fritz Wunderlich», ci dice con una pronuncia tedesca forzata. «Mi piacerebbe suonare il sassofono tenore come lui canta, con una naturalezza davvero com-

movente. E pensare che da giovane non avevo mai pensato ai *Lieder*».

**Si cambia e lei si è dunque un po' allontanato dal jazz...**

Non saprei, è difficile rispondere...

**Mettiamola così allora: cos'è il jazz secondo lei oggi?**

Ho un'idea molto personale sul jazz: è una musica che nasce negli anni Venti con Louis Armstrong e finisce con John Coltrane e Miles Davis agli inizi degli anni Sessanta.

**E poi?**

Gli sviluppi successivi sono stati tutto uno sconfinare fra un genere e l'altro. Anche lo stesso Miles Davis con *Bitches Brew* e *In A Silent Way* ha fatto un qualcosa che va al di là del jazz... Pure John Coltrane con dischi come *Meditations* e *Ascension* non fa a tutti gli effetti del jazz. Secondo me il jazz è Gene Ammons, Dexter Gordon, Errol Garner, Oscar Peterson.

**In questo senso allora il suo nuovo disco non è jazz...**

Diciamo che è una musica che non avrei potuto realizzare se non avessi conoscenza ed esperienza del linguaggio jazzistico, dell'improvvisazione e della storia del jazz.

**Parliamo della scelta di coinvolgere una**

**musicista del calibro di Kim Kashkashian. I vostri nomi compaiono, l'uno accanto all'altro, anche in alcune registrazioni precedenti.**

È vero. In un disco del georgiano Giya Kancheli e in uno dell'armeno Tigran Mansurian. Ho sempre amato il suono «umano» della viola di Kim e dunque quando pensavo di coinvolgere un secondo strumento melodico, mi veniva sempre in mente lei.

**E di Manu Katché che ci dice?**

Beh, con lui avevo già lavorato a lungo. È un maestro nel trovare l'approccio giusto per dialogare con l'elettronica. È molto abituato a questo genere di cose...

**In sintesi allora, provi a definire con una parola la musica di «In Praise Of Dreams».**

Con una parola? D'accordo. È una musica «bastarda», una sorta di miscelanea di generi musicali diversi, e di epoche diverse.

**Lei ascolta molta musica classica, e non solo perché lavora anche a fianco dell'Hilliard Ensemble...**

Negli ultimi dieci anni ho ascoltato soprattutto musica classica.

**Tempo fa mi raccontò di essere particolarmente interessato ai lavori dei com-**

**positori Toru Takemitsu e Witold Lutoslawsky**

Penso che abbiano portato avanti la musica che mi piace del primo Novecento, Ravel, Debussy e la scuola francese da una parte e la scuola centro europea dall'altra. Il mio modo di suonare è stato molto influenzato e si è sviluppato però ascoltando soprattutto la musica popolare, in particolare quella norvegese.

**Il suo lavoro di affiancamento fra il suono del jazz e la musica vocale antica con l'Hilliard Ensemble continua?**

Sì, prossimamente ci attendono a Mosca. Stiamo valutando anche la possibilità di fare un terzo disco insieme. Solo che dobbiamo ancora decidere a quale repertorio dedicarci.

**Lei ha sempre avuto un debole per Paco de Lucia. Pensa che farete qualcosa insieme?**

Effettivamente ho contattato Paco per realizzare un progetto insieme, ma lui ha sempre avuto qualche dubbio, perché non legge la musica. Lui crede che gli sia difficile imparare pezzi nuovi, io, al contrario, penso che non avrebbe nessun problema. Da parte mia c'è un amore di lunga data per la sua musica e se un giorno si avverasse il progetto, ne sarei enormemente felice.

## che altro c'è

## - DE NIRO IN «TAXI DRIVER» SUA LA BATTUTA PIÙ CELEBRE

«Stai parlando con me?». La battuta che Robert De Niro nel film *Taxi driver* di Martin Scorsese pronuncia parlando con se stesso davanti allo specchio puntando la pistola mentre si addestra per il massacro salvifico nel degrado di New York, è la più efficace della storia del cinema. Lo hanno sentenziato i produttori cinematografici inglesi stilando una hit-parade delle frasi celebri del grande schermo. Al primo posto balza proprio «You talkin' to me?» che Travis, il tassista di notte reduce dal Vietnam pronuncia nel film che nel '76 vinse la Palma d'Oro a Cannes e valse l'oscar per la migliore interpretazione sia all'attore che alla protagonista femminile Jodie Foster. Al secondo posto nella classifica delle battute-chiave, i manager della Odeon hanno inserito «Il mio nome è Bond». James Bond nel film *Dr. No* del 1962. Al terzo c'è la frase pronunciata da Michael Caine nel film *Alfie*, del 1966, dove interpreta una sorta di pigmalione cinico della periferia londinese alle prese con le «pollastre», e in cui ripete spesso: «Che significa?».

## - WILMA LABATE ALLA CASA DEL CINEMA

Domani, nell'ambito della manifestazione Laboratorio Anac: percorsi di cinema (Casa del Cinema, a Roma) - verrà proiettato *La mia generazione* di Wilma Labate, alla presenza dell'autrice che sarà introdotta al pubblico dal regista Mario Balsamo. Per informazioni e prenotazioni (presso l'Anac): 06 3610864, 06 3610694 - e.mail: c.anac@tiscali.it.

## - RECORD DI SCHERMI D'ESSAI IN LOMBARDIA

Sono 692 gli schermi d'essai in Italia. Nella classifica per regioni in testa c'è la Lombardia con 106 schermi, seguita da Puglia e Basilicata con 91 schermi e dal Lazio con 84. Sono questi i dati riconosciuti dal Dipartimento dello spettacolo del ministero dei Beni e attività culturali, resi noti agli Incontri del cinema d'essai che si sono conclusi a Ravenna. «In sei anni siamo passati da 362 a 692 schermi - spiega Domenico Di Noia, presidente della Fice, la federazione del cinema d'essai, - arrivando a coprire circa il 30% del totale degli schermi attivi in Italia. Questa crescita è stata possibile grazie all'attenzione e all'interesse del pubblico e grazie anche al fatto che i film di qualità distribuiti nel nostro Paese sono aumentati. Il problema è che alla crescita degli schermi non ha corrisposto un aumento dei finanziamenti statali, fermi da tempo a due milioni e mezzo di euro».

di Manuela Trinci

**microbi**  
i processi della crescita senza pregiudizi

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più